

SUSSIDIO PER LA CELEBRAZIONE DOMESTICA

V DOMENICA DI PASQUA - ANNO B

#InsiemeSullaStessaBarca

Introduzione

Il brano di oggi è l'inizio del secondo discorso di addio di Gesù ai discepoli nel Vangelo di Giovanni e continuerà nel brano di domenica prossima.

La vigna come immagine del popolo di Dio è saldamente attestata nella Bibbia: nell'antico testamento abbiamo Isaia al capitolo 5, che descrive la relazione unica tra Dio e il suo popolo in un canto detto "della vigna", e poi al capitolo 22. Abbiamo poi il Salmo 80 e altri testi minori.

Gesù riprende questa immagine nella sua predicazione, ma, rispetto a Isaia, sposta l'accento dall'infedeltà della vigna all'infedeltà dei vignaioli che dovrebbero curarla. Nel brano di oggi Giovanni evoca il tema della vigna, ma sposta ulteriormente l'accento sulle relazioni personali tra Gesù, il discepolo e il Padre. Colpisce l'insistenza sul verbo "rimanere". Se è vero che le prime comunità dovevano confrontarsi con un clima politico di ostilità, più o meno forte a seconda dei luoghi e dei momenti, che indubbiamente tendeva a scoraggiare i credenti, l'invito sembra avere una preoccupazione più ampia. La conversione non è un atto singolo, bensì un processo che coinvolge tre soggetti: Gesù, la vite, l'origine della vita vera e piena; i credenti, che ricevono questa vita solo rimanendo uniti a Gesù; e il Padre che, attraverso la Parola, purifica (traduzione più letterale del termine che la traduzione CEI rende con "potare") perché possano portare frutto, diventare discepoli e dare così gloria al Padre.

"Gloria Dei, vivens homo", la gloria di Dio è l'uomo vivente, avrebbe detto pochi decenni più tardi Ireneo da Lione.



**Celebrazione domestica
della domenica**



**Testi di riflessione
per gli Adulti**



**Pregiera per chi ha
partecipato alla messa**



**Suggerimenti
Cinematografici**



**Il vangelo della
domenica per i Ragazzi**



Arte e fede



**Il vangelo della
domenica per i Bambini**



Condivisione



Saluto iniziale

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca canterà la tua lode,
Dio fa' attento il mio orecchio
perché ascolti la tua parola.

Dio è il mio salvatore: in lui ho fede
mai più avrò paura
mia forza e mio canto è il Signore
è lui la mia salvezza!

Salmo *dal Salmo 21*

Preghiamo il salmo accompagnati con il canone di Taizé "Nada te turbe" premendo l'icona qui a fianco.



Ant. A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea.

Scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.
I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano;
il vostro cuore viva per sempre!

Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra;
davanti a te si prosterneranno
tutte le famiglie dei popoli.

A lui solo si prosterneranno
quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere.

Ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza.
Si parlerà del Signore alla generazione che viene;
annunceranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
«Ecco l'opera del Signore!».

Ant. A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea.

Per i bambini si può cantare Il salmo 99 di Gabriella Marolda, premendo l'icona qui a fianco



Preghiamo *(insieme)*

O Dio, che ci hai inseriti in Cristo
come tralci nella vite vera,
confermaci nel tuo Spirito,
perché, amandoci gli uni gli altri,
diventiamo primizie di un'umanità nuova.
Amen.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

**Capire
le parole**

**Premi sulle parole segnate in rosso
per vedere il loro significato**

Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 15,1-8

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ¹«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. ²Ogni **tralcio** che in me non porta **frutto**, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. ⁴Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. ⁵Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. ⁷Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. ⁸In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Risonanza

«*Dimorare*» indica qualcosa di più di un legame superficiale, occasionale, provvisorio, designa la maturità del rapporto di fede e di amore del credente con il suo Signore. Va oltre la semplice vicinanza, per esprimere una realtà profonda, uno scambio vitale, un rapporto duraturo, una «connivenza» essenziale. Noi siamo già in Dio, Dio è già in noi, siamo percorsi da Lui, non c'è da cer-

carlo lontano, è qui, è dentro, scorre nelle vene dell'essere. La sequela deve interiorizzarsi e divenire un rimanere nell'amore di Cristo. L'amore non è esperienza di un momento ma diviene relazione, storia, quando in esso si rimane.

«*Portare frutto*». Il verbo ricorre sei volte in pochi versetti. Il portare frutto non costituisce un lusso del tralcio, non è l'ornamento della vigna. È la sua ragion d'essere. La fecondità della Chiesa non deriva da tecniche più o meno raffinate, da un efficientismo spettacolare, da documenti elaborati, dal suo «peso» politico, da un'organizzazione perfetta, ma unicamente dalla sua capacità di ancorarsi alla Parola di Dio, dalla sua volontà di «perdersi» nel mistero di Cristo.

Il verbo adoperato da Giovanni è «*purificare*», non «potare». Il Padre che ha a cuore che il tralcio porti più frutto sa individuare quegli elementi nocivi, quelle impurità, quei difetti che ci sono nel tralcio e lui provvede a eliminarli. L'azione è del Padre; non deve essere il tralcio a centrarsi su sé stesso, ad individuare i propri difetti e cercare di eliminarli. L'uomo si realizza non quando pensa a se stesso, alla propria perfezione spirituale, che può essere tanto illusoria e lontana quanto è grande la propria ambizione; l'uomo deve centrarsi sul dono totale di sé.

Segno

«*Se le mie parole rimangono in voi...*».
Scriviamo una parola o una frase della Parola che abbiamo ascoltato e poniamola in un luogo visibile nella casa (allo stipite di una porta, sul frigorifero, sul comodino...) perché durante questa settimana possa essere memoria del "rimanere" nella sua Parola.

Preghiera di contemplazione

Dio è in mezzo a noi,
– se noi ci lasciamo guidare dallo Spirito.

L'opera di Dio è compiuta,
– quanto la Parola è annunciata e le sue parole rimangono in noi.

La volontà di Dio è fatta
– se noi condividiamo il pane con i fratelli.

Il Signore è con noi,
– quando noi lavoriamo per la giustizia e la pace.

Il Nome di Dio è santificato,
– se rimaniamo radicati a lui come il tralcio alla vite.

Dio mostra la sua gloria,
– quando noi ci amiamo del suo amore.

Si possono aggiungere altre preghiere a cui rispondiamo:
Rendi feconda la nostra vita, Signore!

Preghiamo come ci ha insegnato Gesù.

Padre nostro...

Preghiamo *(insieme):*

Signore, grazie

Grazie, nostra Vite, nostra linfa;

grazie, nostra dimora,

nella quale possiamo e desideriamo rimanere;

grazie, nostra forza nell'agire.

Tu ci hai chiamato ad essere tralcio fecondo,

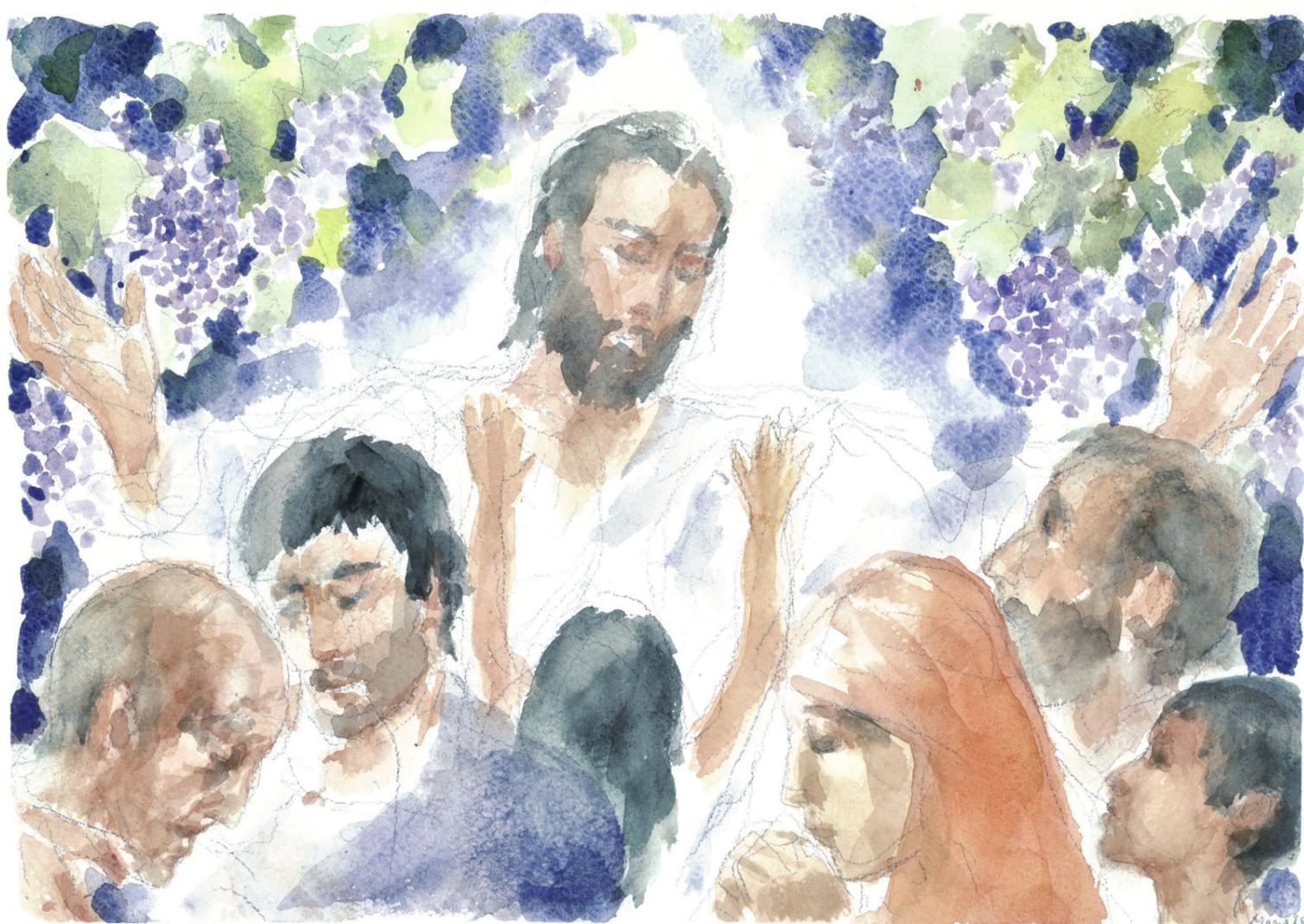
ad essere frutto del tuo amore per gli uomini,

ad essere vino che rallegra il cuore;

Signore, aiutaci a realizzare questa tua Parola.

Amen.

Canto «Ralleghiamoci in lui» di Daniele Ricci



Io sono la vera vite, acquarello di Maria Cavazzini Fortini, settembre 2011



Preghiera della tavola

Signore risorto,
che sei apparso vivente in mezzo ai tuoi mentre erano a mensa,
vieni in mezzo a noi nel giorno a te consacrato
e donaci la tua pace,
affinché unanimi prendiamo il cibo nella lode di Dio,
benedetto dei secoli dei secoli. Amen.

Preghiera della sera

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi,
– Signore vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito santo,
– Come era nel principio ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Salmo 1

Ant. La tua Parola è la mia gioia, Signore!

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.

È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono
e tutto quello che fa, riesce bene.

Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;
perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio
né i peccatori nell'assemblea dei giusti,
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.

Ant. La tua Parola è la mia gioia, Signore!



Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Io sono la vite vera e voi i tralci», dice il Signore.
«Chi rimane in me e io in lui, porta molto frutto».
Alleluia. (Cf. Gv 15,1.5)

Segno

«Se le mie parole rimangono in voi...».

Scriviamo una parola o una frase della Parola che abbiamo ascoltato e poniamola in un luogo visibile nella casa (allo stipite di una porta, sul frigorifero, sul comodino...) perché durante questa settimana possa essere memoria del “rimanere” nella sua Parola.

Preghiamo come ci ha insegnato Gesù.

Padre nostro...

Preghiamo *(insieme)*:

Signore, grazie

Grazie, nostra Vite, nostra linfa;

grazie, nostra dimora,

nella quale possiamo e desideriamo rimanere;

grazie, nostra forza nell'agire.

Tu ci hai chiamato ad essere tralcio fecondo,

ad essere frutto del tuo amore per gli uomini,

ad essere vino che rallegra il cuore;

Signore, aiutaci a realizzare questa tua Parola.

Amen.

Canto «La vera vite» di Marco Frisina



Il vangelo della domenica

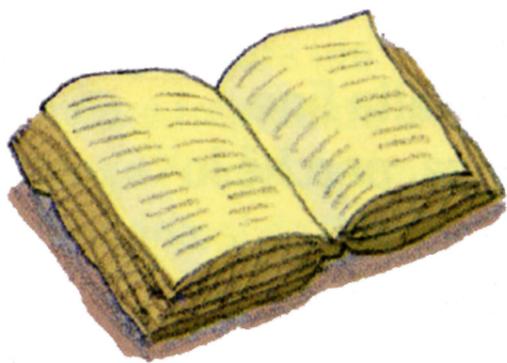


V domenica di Pasqua - Anno B

per i ragazzi

#InsiemeSullaStessaBarca

Vangelo - Giovanni 15,1-8



Leggi con attenzione il vangelo di oggi lo trovi a **pagina 3**.

Oppure ascolta il vangelo seguendo il video che si apre premendo l'icona qui a fianco.



Il Vangelo di oggi è tratto dai discorsi di addio che Gesù pronuncia prima della passione.

Con l'immagine della vite, pianta familiare, che nell'antico testamento contrassegna il popolo di Israele, Gesù si auto-definisce la vera vite e indica nei tralci i suoi discepoli. Rivela, poi, che il Padre è l'agricoltore ... , per dire che **tutto è nel progetto d'amore di Dio.**

Il Maestro raccomanda ai suoi discepoli di rimanere uniti a lui, come i tralci alla vite, per portare frutto. Rimanere, però, non è solo stare attaccati, ma significa restare in **comunione vitale per nutrirsi** e vivere della sua stessa linfa-amore. Con l'eloquenza dell'immagine del tralcio che, se non porta frutto, viene tagliato e gettato nel fuoco, egli ci fa capire cosa succede se ci stacciamo da lui.

Gesù ci presenta, infine, il Padre-agricoltore, che cura la vite non solo lavorando la terra, ma anche tramite la potatura.

Potare, tuttavia, non significa solo tagliare (= un'operazione con cui si alleggerisce la vite dai rami secchi), **ma dare fecondità** (= un ramo, quando è potato, porta più frutto). Tale certezza ci invita a vivere, come potature, delusioni, fatiche, periodi giù, malattie ... , accettandole serenamente, nella speranza dei frutti abbondanti.



Rimanere in Gesù come i tralci alla vite significa pensare, sentire, agire come lui. Non si può rimanere in Gesù ed essere suoi tralci, senza imitare la sua onestà, la sua lealtà, il suo coraggio, il suo dinamismo, la sua generosità, la sua misericordia...

Pensare, sentire, agire come Gesù... E come possiamo? Provandoci, senza arrenderci mai, ricominciando sempre, con la certezza consolante e incoraggiante che: "Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa".

Un aquilone per volare legati a Gesù

Nel vangelo di oggi Gesù ci invita ad essere attaccati a lui come i tralci alla vite per portare frutto. Questo "essere attaccati" però non vuol dire stare fermi, immobili ad aspettare! È agire, fare, vivere come Gesù. È come un aquilone che vola nell'aria e fa le sue acrobazie ma solo perché è attaccato al filo.

Prendete un aquilone o costruitelo seguendo le indicazioni che trovate alla **pagina 23** di questo sussidio.

Come coda legate dei nastri di carta con scritte le parole più belle del vangelo perché Gesù ci dice che potremo rimanere attaccati a lui se le sue parole rimangono in noi.

Quando ti è possibile uscire fuori in un giardino prova a farlo volare!



Prego la parola

Signore Gesù,
ci inviti a rimanere in te
come i tralci nella vite,
per nutrirci della linfa
vitale del tuo amore,
evitando di diventare
rami secchi e morti.

Signore Gesù,
come i tralci sono potati
per portare più frutto,
anche noi siamo
sottoposti alle potature ...
dalla vita, aiutaci ad
accettarle, con serenità
e nella consapevolezza,
che ci renderanno
più fecondi in te.

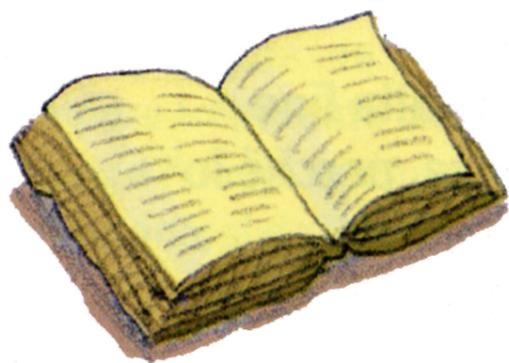
Il vangelo della domenica



V domenica di Pasqua - Anno B

per i bambini

#InsiemeSullaStessaBarca

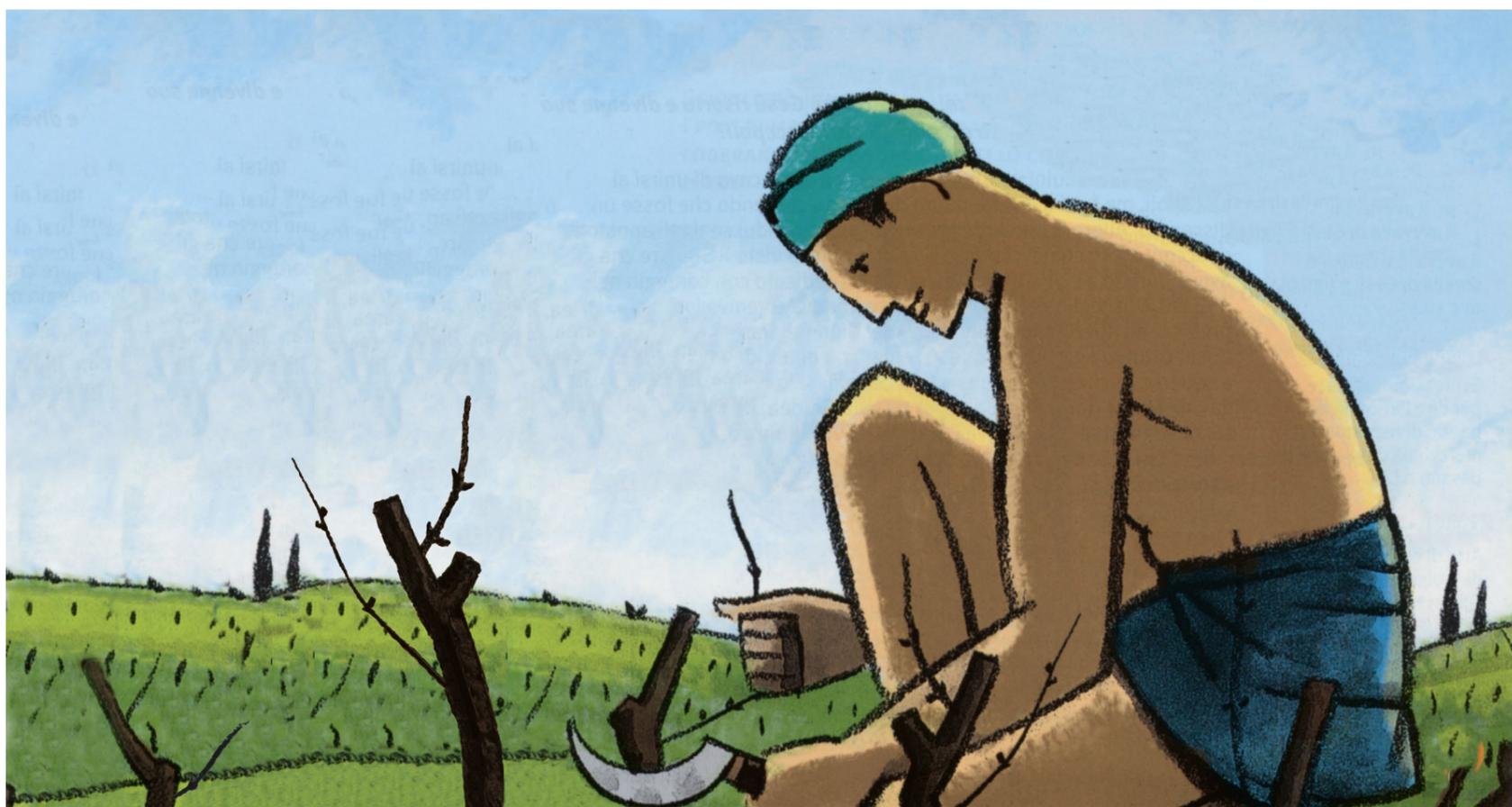


Vangelo - Giovanni 15,1-8

Aiutati dai genitori, leggi o ascolta con attenzione il vangelo di oggi: lo trovi a **pagina 3**.



Oppure ascolta il vangelo seguendo il video che si apre premendo l'icona qui sopra.



Riflettiamo

Il Vangelo che abbiamo ascoltato è tratto dai discorsi di addio fatti da Gesù prima del suo arresto e della sua morte.

Gesù usa l'**immagine della vigna**, assai vicina alla gente del tempo e soprattutto molto usata nell'antico testamento per indicare il popolo di Dio.



Come il tralcio è attaccato alla vite **Gesù ci invita a rimanere in Lui**, a dimorare in Lui e questo per noi è già possibile in virtù del Battesimo che abbiamo ricevuto.

C'è però un passaggio ulteriore: per rimanere in Lui e portare molto frutto, dobbiamo **rimanere ben saldi alla sua Parola**.

Gesù ci richiama a vivere nell'unità utilizzando dunque l'immagine della vigna, di cui Dio è l'agricoltore, e mettendo ancora una volta al centro la sua Parola, accolta e vissuta.

Segno - Un Aquilone

Nel vangelo di oggi Gesù ci invita ad essere attaccati a lui come i tralci alla vite per portare frutto. Questo "essere attaccati" però non vuol dire stare fermi, immobili ad aspettare! È agire, fare, vivere come Gesù. È come un aquilone che vola nell'aria e fa le sue acrobazie ma solo perchè è attaccato al filo.

Prendete un aquilone o costruitelo seguendo le indicazioni che trovate alla **pagina 23** di questo sussidio.

Come coda legate dei nastri di carta con scritte le parole più belle del vangelo perché Gesù ci dice che potremo rimanere attaccati a lui se le sue parole rimangono in noi. Quando ti è possibile uscire fuori in un giardino prova a farlo volare!



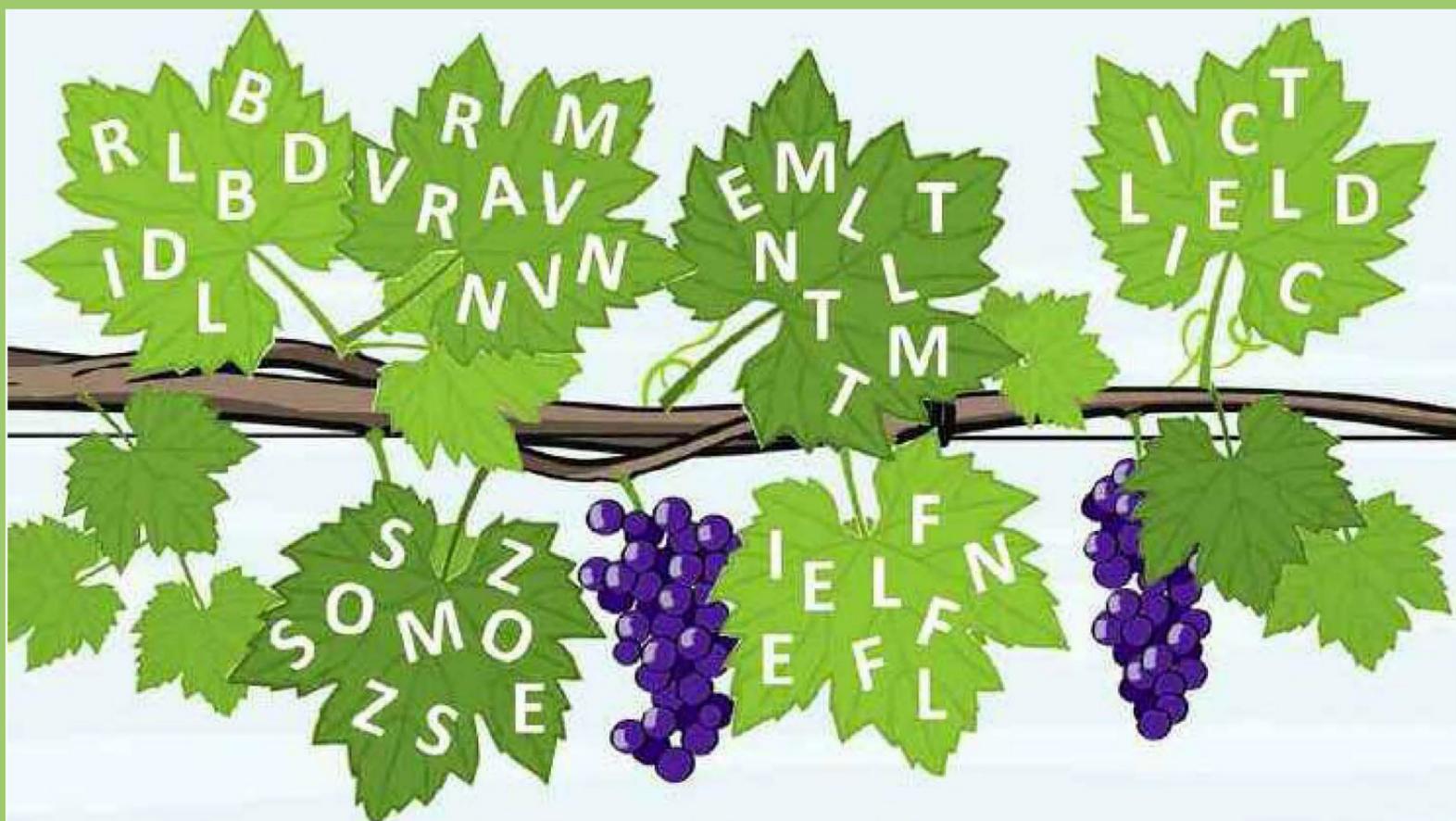
Preghiera della sera

Signore,
noi siamo come una vite che cresce.
Tu sei il tronco:
ci nutri con la tua Parola.
A volte la vite è scossa dalla pioggia.
A volte la siccità la minaccia.
Ma noi restiamo uniti al tronco che dona la vita



Gioco

*Pota nelle foglie le lettere che si ripetono più volte.
Le lettere rimaste, lette in senso orario sulle foglie ti sveleranno un invito di Gesù.*





Commento al Vangelo

P. Marko Ivan Rupnik

L'immagine della vigna è molto conosciuta nell'Antico Testamento, il Signore è il vignaiolo che ha piantato la vigna che è Israele, il suo popolo, immagine alla quale i profeti spesso si sono rifatti denunciando la mancanza di frutto. Per questo il Padre manda il suo Figlio: "Io sono la vite e il Padre è l'agricoltore" (Gv 15,1), il Figlio di Dio ha dovuto farsi vitigno per recuperare la vigna che non ha dato frutto al suo agricoltore. Di questa vite che è Cristo noi siamo i tralci.

In Ez 15 si dice: "Figlio dell'uomo, che pregi ha il legno della vite di fronte a tutti gli altri legni della foresta? Si adopera forse quel legno per farne un oggetto? Ci si fa forse un piolo per attaccarci qualcosa? Ecco, lo si getta sul fuoco a bruciare, il fuoco ne divora i due capi e anche il centro è bruciacchiato. Potrà essere utile a qualche lavoro? Anche quand'era intatto, non serviva a niente: ora, dopo che il fuoco lo ha divorato, l'ha bruciato, ci si ricaverà forse qualcosa?" (Ez 15, 2-5).

È un legno che non serve assolutamente a niente, né quando è intero né quando è bruciato, dunque il vero senso di questo legno è solo il frutto. Non serve a nient'altro se non a far passare la linfa e mentre questa passa assorbe qualcosa del legno e produce l'uva, il frutto. Solo a questo serve, però è indispensabile proprio questo legno, non si raccoglie l'uva dal rovo (cf Lc 6,44; Mt 7,16). Cristo è la vite e noi i tralci. Il frutto che viene è questa umanità vissuta da Dio, cioè l'amore. Questa è la divinoumanità di Cristo, questa linfa che passa è la vita di Dio e il frutto che viene fuori è il frutto della vita di Dio. E siccome la vita di Dio è l'amore e il dono di sé, l'unica cosa che serve all'uomo è vivere da dono di sé. Cioè l'unico senso dell'uomo è l'amore, far passare attraverso di sé l'amore di Dio fino a vederne il frutto.

Altrimenti, proprio come il vitigno, l'uomo non serve a niente. Mentre il resto del creato serve a far sopravvivere l'uomo, l'uomo serve solo se porta il frutto che è l'amore, che è la vita di Dio. Cioè solo se diventa divino-umano. Per questo Cristo dice "Rimanete in me" (Gv 15,5). Un rimanere che nella sua radice significa anche resistere, termine che non ha la sfumatura romantica del

rimanere e che ci rimanda piuttosto alla potatura dei versetti seguenti, necessaria per portare frutto.

Cristo fa vedere un contadino che taglia e brucia. Ma la cosa grande è che non siamo noi stessi a potarci secondo varie ideologie e fissazioni, ma è il Padre che attraverso la storia fa la potatura. I tagli che fa il Padre ci liberano da tutto quello che ci impedisce di portare il frutto, e di cui da soli non riusciamo a liberarci e magari neanche a rendercene conto. Perciò c'è infatti anche un fuoco che verifica, lo dice Giovanni (cf 15,6) e lo dice anche Paolo (cf 1Cor 3,13).

Questo mistero dei tagli, di eliminare e bruciare è ciò che è da considerare nella nostra vita spirituale. Ma ancor di più è da prendere in considerazione la seconda potatura, ben conosciuta dai vignaioli, quella necessaria quando già si vede come si sviluppa la crescita per alzare la qualità e anche la quantità.

Si alza così la qualità dell'uva e dunque di conseguenza del vino. Si pota perché porti più frutto. Perché il frutto è il vino e non l'uva.

Il termine potare letteralmente è purificare. È il Padre che purifica perché portiamo più frutto. La questione centrale è questa, è il Padre che purifica, non siamo noi. Come è il Padre che esalta il Figlio (cf Fil 2,9) che si fa obbediente fino alla morte di croce. Non è questione di impegno nostro per migliorare, finendo per concentrarsi su di sé in una ricerca di perfezione che ci fa solo rimanere chiusi nel proprio io.

Questa immagine di Giovanni - lui non ha parabole ma ha immagini - è essenziale per la vita perché è l'immagine della divino umanità che è opera del Padre. Noi non possiamo fare da noi stessi un dono integro dell'amore come Cristo per passare così nella risurrezione. Questa è opera del Padre perché è il Padre che sa cosa giova a noi affinché possiamo essere un dono libero, gratuito, affinché davvero possiamo offrire noi stessi. Tanti secoli di formalismo della perfezione dell'individuo può creare una pesante illusione di arrivarci sotto molti aspetti morali ed etici ma facilmente ci rende totalmente anemici, incapaci di trasmettere l'amore, di trasmettere il dono di sé, di mostrare uno stile di vita dove l'uomo è il dono d'amore nella concretezza quotidiana della vita. Si diventa facilmente duri di cuore e di giudizio spietato verso gli altri.

Essere perfetti o essere dono, questa è la domanda. Il Padre sa cosa è necessario di ciò che io sono affinché io possa vivere da dono che si spreca e non risparmiandomi gestendo me stesso.

Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa (1Gv 3,20), solo Lui conosce come andare oltre le nostre ideologie e le nostre maniere.

Per questo bisogna che il Padre purifichi.

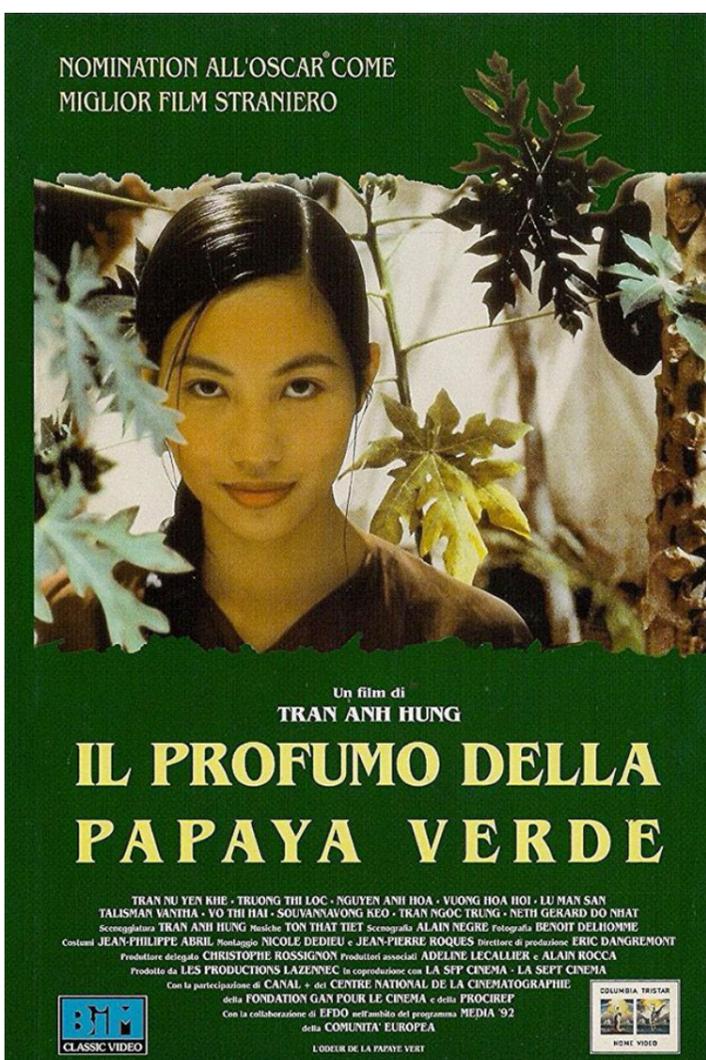
Qui è l'atteggiamento del credente, l'accoglienza di ciò che la vita porta perché sa che il Padre gestisce e non ha bisogno di combattere con la vita. Ti capita una cosa? Come sfruttarla affinché cambi il tuo cuore e le tue relazioni, a partire dalla relazione con Dio? È il Padre che sta facendo affinché tu possa diventare dono e portare non il grappolo dell'uva, ma il vino.



Alcuni suggerimenti CINEMATOGRAFICI



A cura di Eugenia Romano



IL PROFUMO DELLA PAPAYA VERDE



Film

per adulti

*Un film di Tran Anh Hung.
Con Tran Nu Yên-Khê, Lu Man San,
Truong Thi Loc, Nguyen Anh Hoa
Drammatico - Vietnam 1993
Durata 100 minuti*

Saigon, 1951. Mui è una bambina di dieci anni che viene mandata a servizio presso una famiglia agiata. Il grillo che alleva, chiuso in una gabbia, parrebbe simile a lei, piccola cenerentola vietnamita. In realtà, Mui cresce serena e forte come l'albero di papaya nell'orto della casa. La papaya è considerata un legume quando è ancora verde e un frutto quando è matura: dopo dieci anni, Mui avrà imparato a leggere e a scrivere, porterà frutti e custodirà relazioni.



AVATAR

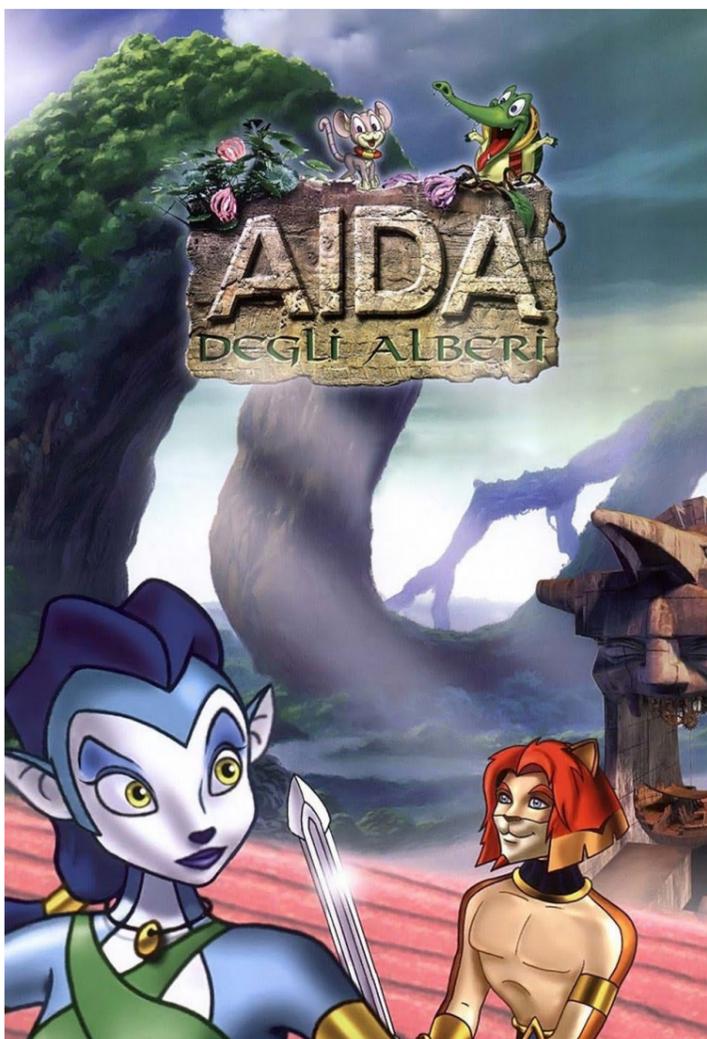


Trailer

per la famiglia

*Regia di James Cameron.
con Sam Worthington, Zoe Saldana,
Sigourney Weaver, Stephen Lang,
Fantascienza, - USA, Gran Bretagna,
2009, durata 162 minuti*

Nel 2154 due mondi opposti si confrontano: gli umani della Terra sovrappopolata e gli umanoidi della rigogliosa Pandora, luna del pianeta gassoso Polifemo. Tra l'antico tema dei conquistatori, la volontà di annullamento di altre civiltà e la resistenza attiva dei nativi, l'unica via possibile è quella di preservare l'elemento naturale, vitale per tutti.



AIDA EGLI ALBERI



Film

per i bambini

*Regia di Guido Manuli.
Animazione - Italia, 2001
durata 75 minuti.*

Il film nasce come una rivisitazione dell'Aida di Giuseppe Verdi e, otto anni prima di "Avatar" di Cameron, immagina un popolo pacifico dalla pelle azzurra che vive ad Arborea, in armonia con la natura. Nella città rocciosa di Petra, invece, un altro popolo ha il culto della guerra. Ma non si può costruire nulla con scontri e intrighi: la speranza del futuro risiede nel coltivare pace e amore. E nel finale, non a caso, un personaggio diventerà un giardiniere...



Mosaico di Musrara, VI sec.

7x4 metri, tessere musive policrome, Gerusalemme (nei pressi della porta di Damasco)



Nell'immaginario delle prime generazioni cristiane gli uccelli sono stati utilizzati sia come elemento decisamente decorativo sia con un valore molto più simbolico. Le decorazioni delle case romane riportano numerosi affreschi e mosaici con rappresentazioni di uccelli, è da questo stile e da questo immaginario che i cristiani attingeranno per le loro rappresentazioni.



Un esempio raffinato è quello del mosaico pavimentale detto di Musrara a Gerusalemme vicino alla porta di Damasco. Il mosaico è stato scoperto tra il 1892 e il 1893 e risale al VI secolo.

Questa pavimentazione testimonia l'utilizzo certamente liturgico dell'ambiente per il quale è stato realizzato. Ha una lunghezza di sette metri ed è largo più di quattro.



Da un vaso finemente decorato partono dei tralci di vite all'interno dei quali trovano spazio diversi uccelli. Al fianco del vaso due pavoni.

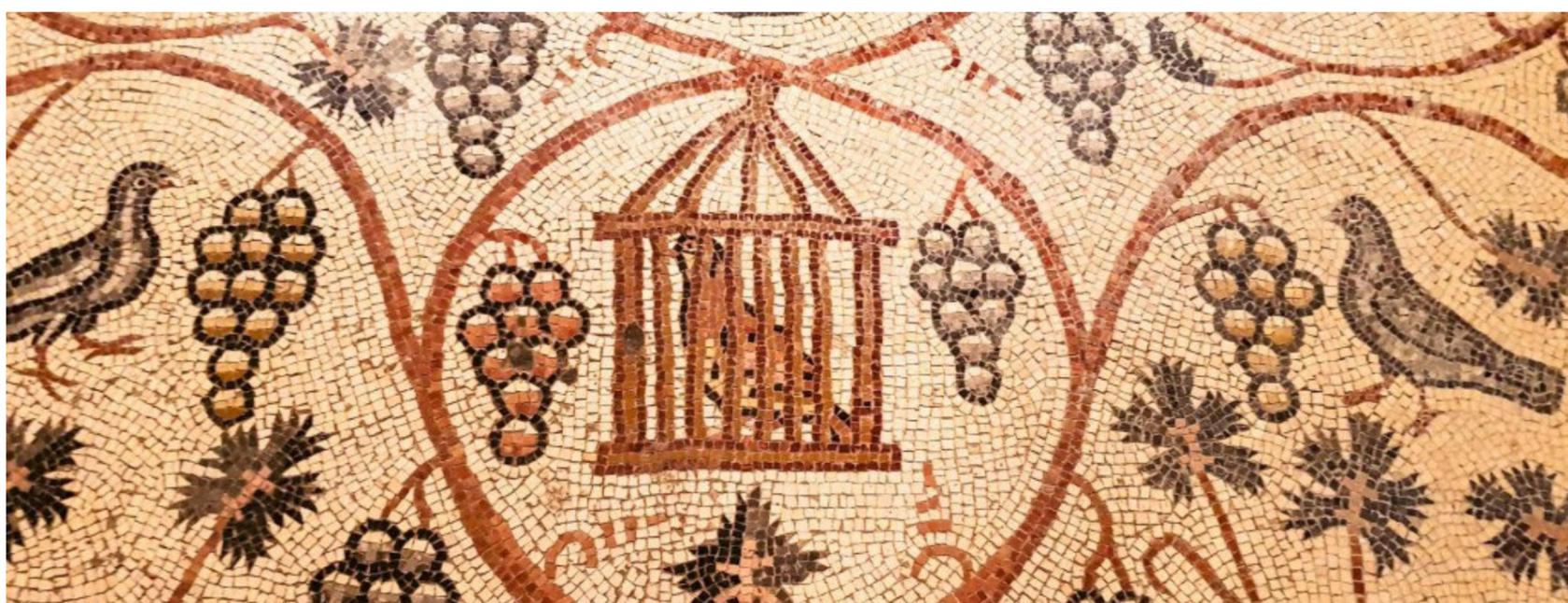
La vite ha chiaramente un significato legato al passo di Giovanni 15,1-11. Gesù è la vigna, il Padre il vignaiolo e i fedeli i tralci dal

quale si richiede il frutto.

In questo mosaico si aggiunge inoltre la presenza degli uccelli alcuni intenti a beccare i grappoli di uva che pendono dalla vite. Se la vite è Cristo, cibarsene vuol dire partecipare della sua vita, essere un corpo solo, partecipare all'eucaristia che è pane e vino. Ogni tralcio è un fedele e ad ogni tralcio corrisponde un uccello anch'esso quindi simbolo del fedele. In questo solco simbolico si inserisce il brano del vangelo di questa domenica che ricorda ai fedeli di guardare agli uccelli come memoria dell'attenzione da parte di Dio verso di loro. il Signore provvede a loro e tanto di più provvederà a noi che valiamo più di molti passeri! (Lc 12,7).



Come ci ricorda questo brano siamo chiamati a non farci prendere dalla preoccupazione, ma a vivere l'oggi in Dio. Per ricordare al fedele di non lasciarsi prendere dalle preoccupazioni in questo mosaico sull'asse principale un solo uccello è in gabbia: l'unico uccello che non può avvicinarsi ai grappoli che gli pendono ai lati. Le preoccupazioni sono diventate più forti della sua capacità di affidarsi al Signore e rischia di restare bloccato.





Un ultimo accenno all'iscrizione che si trova sulla sommità del mosaico, è in lingua armena e dice: «In memoria e per la salvezza di tutti gli Armeni, dei quali il Signore conosce i nomi». Era quindi nella volontà dei committenti del mosaico ricordare attraverso i tralci e gli uccelli tutti i credenti di cui il Signore conosce il nome e di cui si prende cura nel presente e lo farà nel futuro.

Questa pubblicazione è distribuita in modo gratuito e solo per uso pastorale. Raccoglie materiale e citazioni da più fonti, per cui se dovessero esserci richieste di abuso del copyright siamo subito disponibili a eliminare ogni riferimento.



Per condividere

Invitiamo ognuno di voi a inviarci la propria riflessione, anche un semplice pensiero. Raccoglieremo tutte le riflessioni e le condivideremo con voi. Inviatelo al vostro contributo a:



www.insiemesullastessabarca.it/ioccelebroacasa-2
info@insiemesullastessabarca.it



Sussidio realizzato da un gruppo di amici della diocesi di Firenze: Marco Cioni (prete), Luca Niccheri (prete), Giovanni Martini (prete), Serena Noceti (teologa), Maria Corti (religiosa), Diana Lenzi (laica, insegnante).

Capire le parole

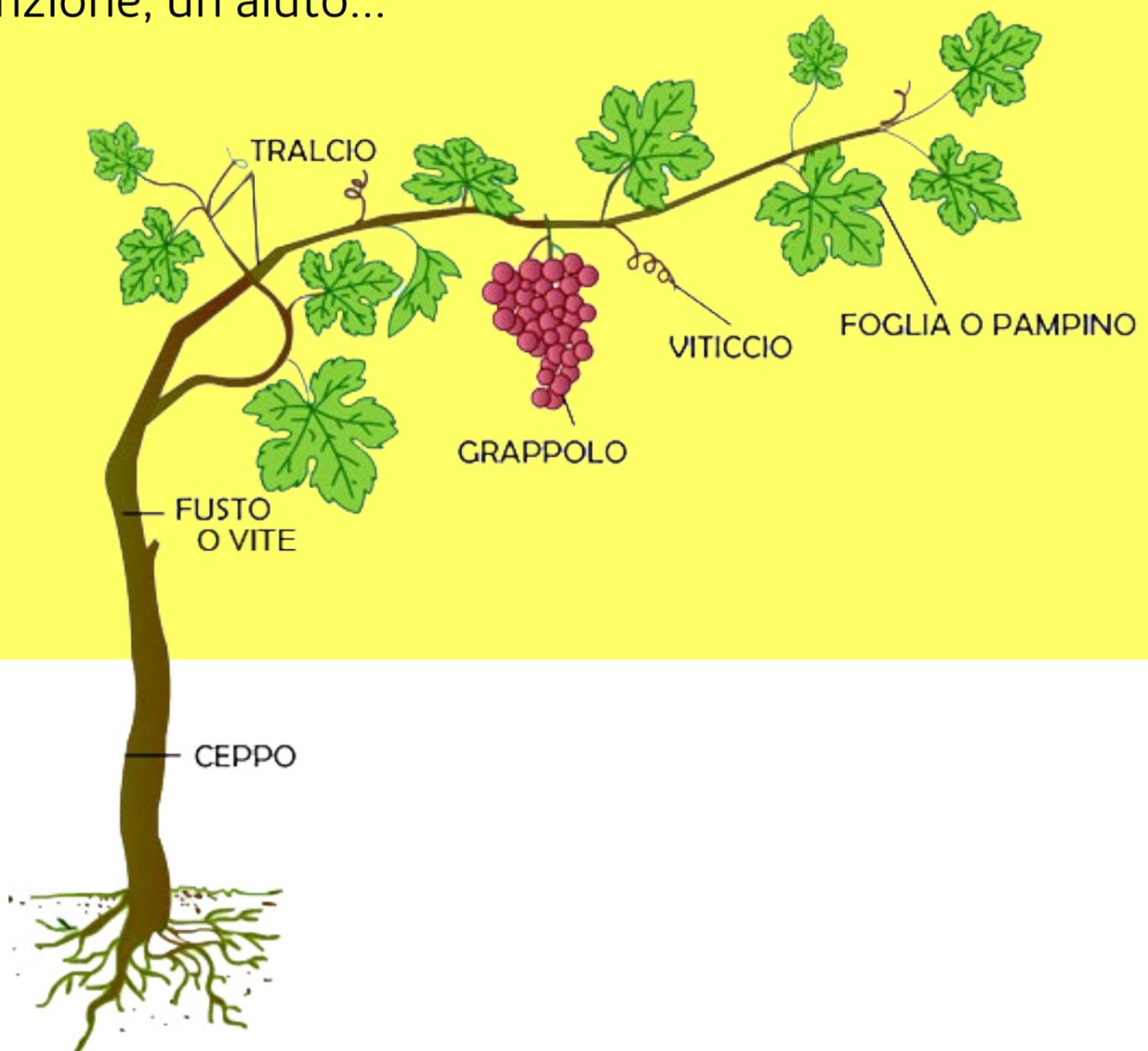


Tralcio - frutto

Il Tralcio è un ramo della vite, Frutto è l'uva.

Gesù consiglia a chi lo vuol seguire di restare unito a lui, come i tralci alla vite affinché ricevano la linfa e un giorno possano dare frutto.

Anche noi possiamo dare frutto, non certo uva, ma tutto ciò che facciamo di bello e di buono per gli altri: un gesto gentile, un'attenzione, un aiuto...



Come costruire un aquilone



Ragazzi

Occorrente

- Un foglio di giornale intero (oppure una busta di plastica o la carta dell'uovo di Pasqua)
- 2 tasselli di legno rotondi (lunghi 60 e 50 cm)
- Forbici
- Matita
- Cordino
- Nastro adesivo per pacchi
- Righello
- Nastrino
- 1 piccolo seghetto



Bambini

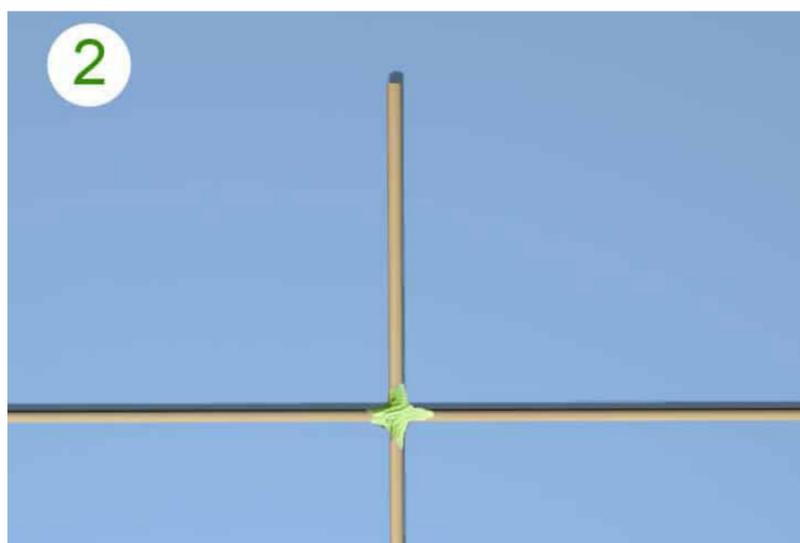
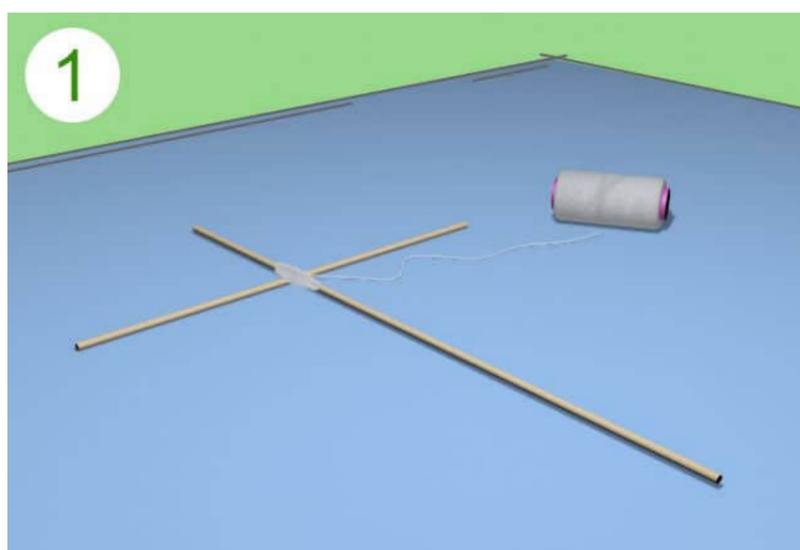
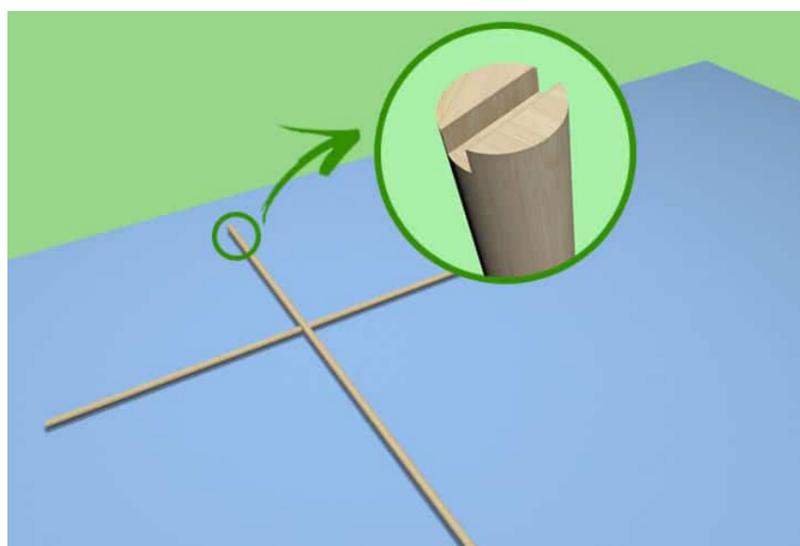
Prima di tutto accertatevi che la lunghezza dei tasselli di legno sia quella giusta (60 e 50 cm), in caso contrario tagliateli utilizzando una piccola sega.

Utilizzando la sega, fate delle incisioni su entrambe le estremità dei due tasselli. Naturalmente questa operazione va fatta da un adulto!

1) Posate il tassello di legno più lungo, quello da 60 cm, in posizione verticale. In seguito, partendo dalla parte superiore, misurate 15 cm e segnate il punto con la matita.

Posizionate il tassello di legno più corto in posizione orizzontale sul punto precedentemente segnato con la matita: formerete la forma di una lettera "T".

2) A questo punto, utilizzando il vostro cordino, unite i due tasselli. Prima di unirli in un nodo, fate attenzione a posizionare i



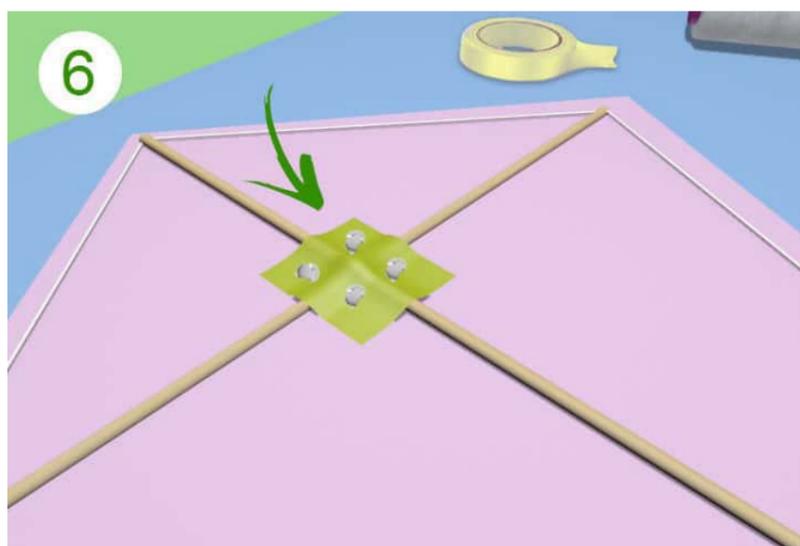
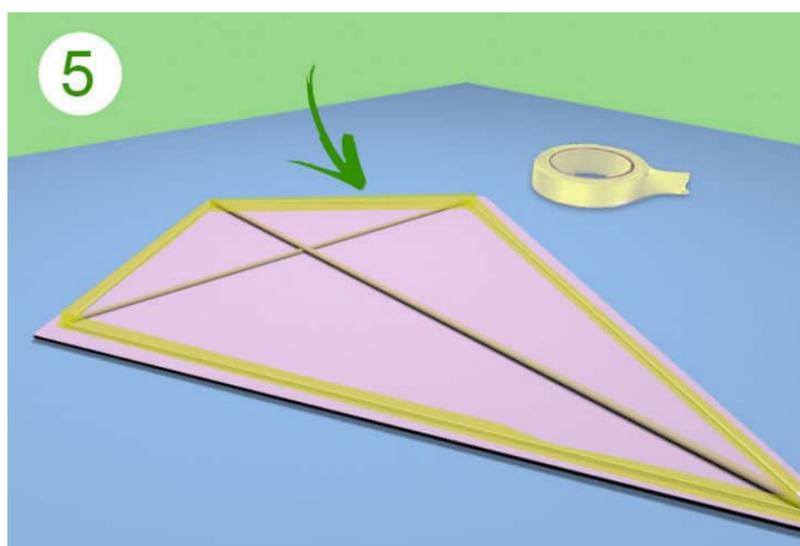
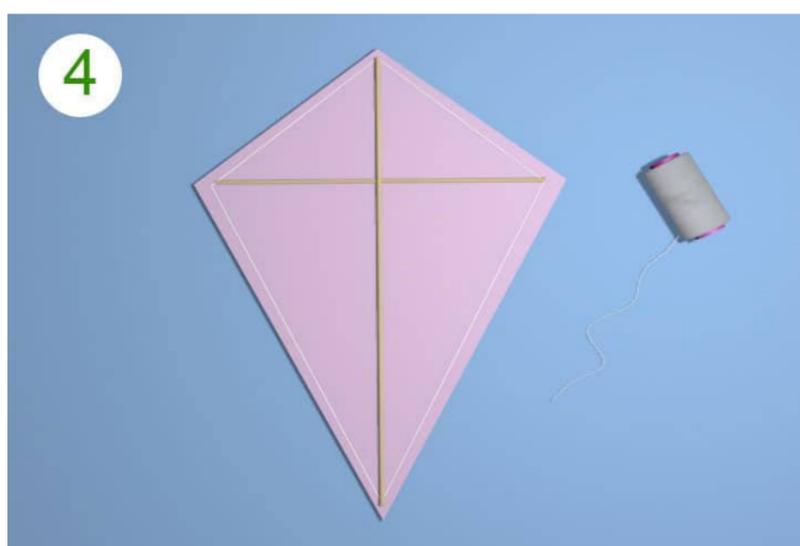
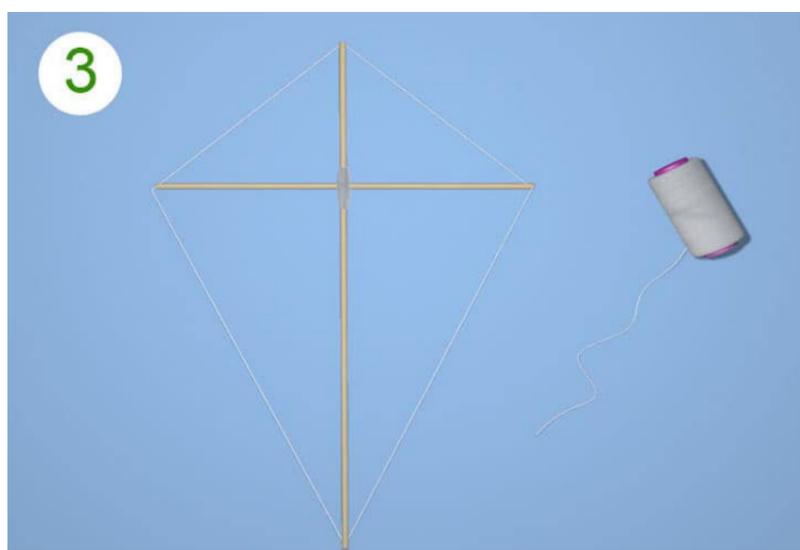
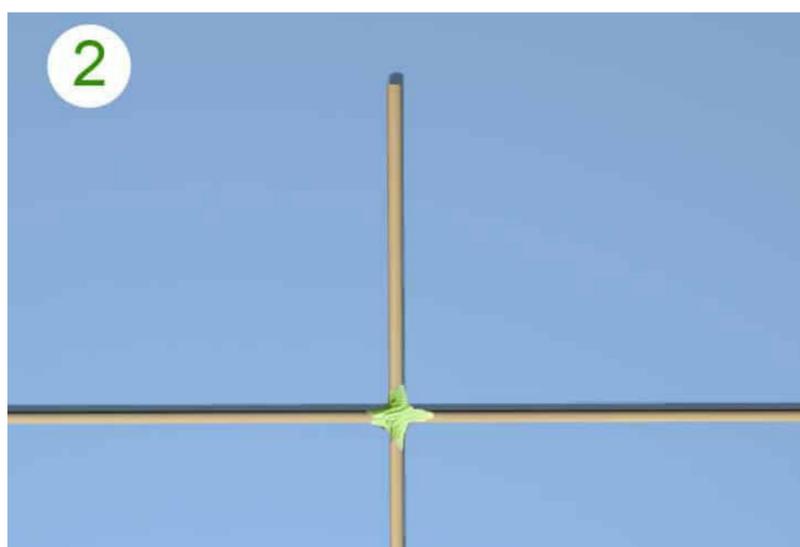
tasselli in modo tale che l'incisione posta alle estremità sia parallela al pavimento e non verticale perché è proprio da lì che in seguito dovrà passare il cordino. Rafforzate il punto d'incontro dei due tasselli utilizzando del nastro adesivo per pacchi.

3) A questo punto riprendete il cordino e avvolgetelo intorno alla struttura, facendo attenzione ad inserirlo all'interno delle incisioni.

4) Il telaio è pronto! Adesso è il momento di aggiungere la carta di giornale (oppure una busta di plastica): posizionate il foglio di giornale sul pavimento o sul tavolo e appoggiateci sopra il telaio. A questo punto, aiutandovi con un righello, disegnate la forma dell'aquilone (attenzione, calcolate almeno 2,50 cm in eccesso).

5) Una volta ritagliata la forma potete avvolgere i bordi del giornale sul cordino e chiuderli con del nastro adesivo. Fate attenzione a rinforzare accuratamente con del nastro adesivo sia i bordi che la parte centrale in cui si incontrano i due tasselli.

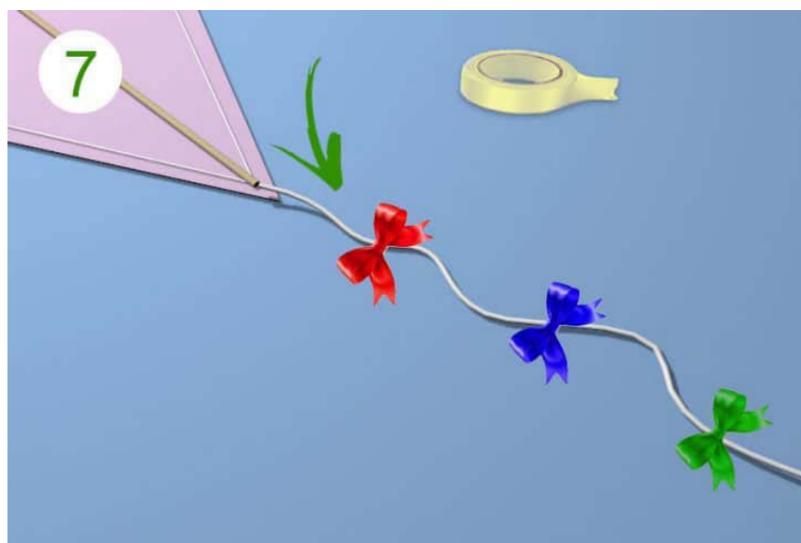
6) A questo punto praticate 4 piccoli fori (ad 1 cm di distanza rispetto al punto d'incontro dei due tasselli) attraverso i quali farete passare due piccoli pezzi di cordino. In seguito, unite i



due pezzi di corda con un terzo pezzo. Fate attenzione a lasciarli morbidi. Questa parte è detta la “chiglia” dell’aquilone. A questo punto non vi rimane che collegare un altro filo (molto più lungo) alla chiglia.

7) Decorate la parte finale (la coda) dell’aquilone a piacere, utilizzando dei nastri.

Attenzione alla coda dell’aquilone: più quest’ultima è lunga, più la struttura sarà stabile! Che dire, FINITO!



Ragazzi



Bambini